

SALVATORE BUGLIARO

**UNO SPOSALIZIO
A S. DEMETRIO CORONE
NEL PRIMO NOVECENTO
*(il dono nuziale)***



CENTRO STUDI GENEALOGIA ARBËRESHE

*Le fotografie sono state ottimizzate dall'ing.
Mario Giordano*

Centro Studi Genealogia Arbëreshe Giugno 2026

PRESENTAZIONE

La realizzazione e la stampa del presente opuscolo sono state rese possibili grazie al prezioso contributo di un caro amico, purtroppo scomparso, Vincenzo Santo, detto Cenzino.

A lui rivolgo un pensiero colmo di gratitudine, perché grazie alla sua generosa disponibilità e alla sua sensibilità mi è stato possibile riscoprire un piccolo ma prezioso documento del passato.

In particolare, mi diede la possibilità di fotocopiare un libretto del 1910, da lui ritrovato per caso nella soffitta di Palazzo Cadicamo durante i lavori di ristrutturazione dell'edificio. Quel ritrovamento, apparentemente casuale, si è rivelato di grande importanza, poiché ha consentito di recuperare e conservare una testimonianza del passato che altrimenti sarebbe andata perduta.

Convinto che la pubblicazione di questo materiale possa suscitare vivo interesse, ho ritenuto opportuno valorizzarne il contenuto, particolarmente ricco e significativo sotto il profilo storico e sociale.

IL MATRIMONIO DI BATTISTA CADICAMO ED EMILIA MAURO

Le unioni matrimoniali tra giovani appartenenti a famiglie facoltose riflettono un aspetto significativo della struttura sociale e delle dinamiche di potere locale. Non rappresentano soltanto scelte personali o affettive, ma rispondono spesso a strategie familiari finalizzate a mantenere o rafforzare il patrimonio, consolidare alleanze tra gruppi influenti e preservare un determinato status sociale all'interno della comunità.

Attraverso queste unioni, le famiglie cercavano di mantenere il controllo su beni fondamentali come terre e capitali, evitando la frammentazione del patrimonio.

Allo stesso tempo, rafforzavano la propria posizione sociale e politica all'interno della comunità, creando reti di solidarietà e influenza che andavano oltre il semplice legame affettivo tra gli sposi.

La pratica di favorire unioni tra famiglie benestanti contribuiva a preservare e consolidare la loro posizione sociale ed economica, rafforzando al tempo stesso reti di potere e meccanismi di coesione interna tra i gruppi socialmente più elevati del paese.

La concentrazione di risorse e terre nelle mani di determinate famiglie favoriva la stabilità economica dei gruppi già privilegiati, mentre il resto della popolazione, contadini, braccianti e pastori, restava in una posizione subordinata, con limitate possibilità di mobilità sociale. In questo modo, i matrimoni tra famiglie facoltose non costituivano semplici atti privati, ma veri e propri strumenti di consolidamento della struttura sociale.

Il matrimonio tra Battista ed Emilia rappresenta un esempio emblematico delle dinamiche sociali all'inizio del '900.

Entrambe le famiglie appartenevano al ceto borghese; gli sposi, infatti, provenivano da nuclei familiari storicamente più abbienti all'interno della comunità.

La coppia unisce due figure che incarnano ruoli e posizioni significative all'interno della comunità: lui, proprietario terriero e sindaco, concentra nelle proprie mani risorse economiche e autorità politica; lei, gentildonna, appartiene a un ceto socialmente rispettabile e consolidato.

Dal punto di vista culturale e simbolico, un matrimonio di questo tipo fungeva anche da modello per le altre famiglie, contribuendo a consolidare norme sociali e valori legati alla condizione economica,

alla reputazione e al decoro, elementi centrali nella vita dell'epoca. In questo senso, l'unione tra Battista ed Emilia va letta non solo come un legame affettivo, ma come un tassello significativo nella struttura sociale e culturale del paese.

La prima attestazione della presenza dei Cadicamo risale agli anni Ottanta del Cinquecento; infatti, Giovanni, morto nel 1651 all'età di 65 anni, era già presente nella comunità nel secolo precedente.

In origine, il cognome era Chidichimo e assunse la forma attuale solo circa quindici anni dopo, in occasione del battesimo di Pietro avvenuto nel 1623. Ha avuto una frequenza elevata per tutto il Seicento, diffondendosi poi a macchia d'olio nel corso del Settecento, mentre nel secolo successivo si è ridotto di circa un terzo, fino a scendere a poche unità nel Novecento. Oggi è presente con poche unità.

I Mauro, invece, sono oriundi di Maglione. Il primo a giungere nel paese all'inizio dell'Ottocento fu Angelo, che sposò Carolina Lopes, figlia di Francesco Saverio, appartenente a un'altra famiglia abbiente della comunità. Tra l'altro, Emilia era nipote di Domenico Mauro, patriota, scrittore e deputato del primo Parlamento italiano.

Agli inizi del Novecento, Battista Cadicamo, all'età di 35 anni, attraversava un momento significativo della propria vita non solo sul piano personale, ma anche in relazione alla continuità familiare e alla gestione delle proprietà ereditate.

La morte del padre, Scanderbek, nel 1908, aveva infatti reso necessario un sostegno familiare, affidato allo zio Pietro Paolo, fratello del defunto, che assunse un ruolo di riferimento e tutela in questa fase di transizione.

LA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO

Il matrimonio ebbe luogo domenica 24 aprile 1910 nella chiesa parrocchiale, secondo la tradizione del rito bizantino greco. La funzione fu celebrata con la massima sontuosità dall'arciprete don Ciro Marini, zio dello sposo.

La presenza dei testimoni, Ercole Elmo e Antonio Feraudo, testimonia il rilievo dei legami familiari e parentali nelle strategie matrimoniali dell'epoca e riflette la struttura sociale e patrimoniale della comunità: il primo era zio acquisito dello sposo, avendo sposato Dulcinea, sorella del padre di Battista, mentre il secondo, oltre a essere suo parente, ricopriva la carica di sindaco di Acri. La loro presenza sottolinea il ruolo dei parenti acquisiti nel sostenere e rappresentare la famiglia, contribuendo a rafforzare i legami intergenerazionali e le reti di fiducia all'interno della comunità. Essa completa inoltre il quadro delle relazioni familiari coinvolte nelle nozze, evidenziando anche l'influenza e la presenza della famiglia materna nell'evento.

Presenti le migliori famiglie del paese, tutti notabili, il Cavalier Battignani, presi-

de, i professori Groppa, Barrese, Tria, Demetrio Bellucci, il maestro Pasquale Bel-lusci, il cavalier De Bellis, il notaio Ferdinando Braile, il notaio Demetrio Macrì e tanti altri¹.

Ad accogliere gli invitati fu la madre della sposa, donna Chiarina Mauro.

Non disponiamo di testimonianze dirette né di descrizioni dettagliate della funzione religiosa; tuttavia, è possibile ricostruire, almeno in parte, l'atmosfera che dovette caratterizzare quel momento. È plausibile che la sposa non indossasse l'abito nuziale arbëresh, poiché non era di origine albanese, bensì nativa di Acri.

Durante il percorso dall'abitazione della sposa alla chiesa, il corteo si snodava per le vie del paese accompagnato da gesti simbolici di buon auspicio: i confetti venivano lanciati sugli sposi, avvolgendoli in una sorta di pioggia beneaugurante, segno di gioia condivisa e della partecipazione dell'intera comunità.

I ragazzi, in particolare, si trasformavano in protagonisti di questa usanza, raccogliendo e rilanciando i dolci con entusiasmo, in un gioco che mescolava tradizione e spontaneità.

¹ Il Popolano, Giornale democratico quindicinale, Corigliano Calabro, 8 maggio 1910

La chiesa era gremita di persone: da un lato gli invitati, parenti e amici degli sposi, raccolti con compostezza e partecipazione; dall'altro una folla più eterogenea di curiosi, attratti dall'evento e desiderosi di assistere a un'occasione tanto significativa. Tra questi ultimi spiccavano soprattutto bambini e ragazzi, la cui presenza vivace e rumorosa contribuiva a creare un contrasto con la solennità del rito. Le loro tasche, colme di confetti raccolti durante il tragitto del corteo nuziale, testimoniavano un momento carico di allegria e partecipazione collettiva.

All'interno della chiesa, dunque, si intrecciano diversi livelli di partecipazione: quello formale e rituale degli invitati, quello curioso e vivace dei più giovani e quello più ampio della comunità, che vive e celebra l'unione degli sposi come un evento condiviso, in cui sacro e profano si fondono in modo naturale e armonioso.

Giunti alla porta della chiesa, ebbe inizio il cerimoniale: gli sposi vennero accolti da don Ciro, al quale espressero la volontà di unirsi in matrimonio.

Il sacerdote acconsentì e li accompagnò all'altare, dove era stato predisposto un tavolo sul quale erano posti il Vangelo

e la Santa Croce, segni centrali della fede cristiana e riferimenti imprescindibili per la vita coniugale.

Il rito proseguì con un gesto di profonda devozione: la coppia baciò il Vangelo e la Croce, riconoscendo in Cristo il fondamento della propria unione. Questo gesto, lungi dall'essere soltanto formale, esprime l'impegno a vivere il matrimonio secondo i principi evangelici, nella carità, nel reciproco sacrificio e nella comunione spirituale.

Nel rito del matrimonio bizantino, l'incoronazione degli sposi occupa un posto centrale ed è carica di un profondo significato simbolico e spirituale.

Essa non si limita a sancire l'unione della coppia, ma conferisce agli sposi una nuova dignità e una nuova condizione spirituale all'interno della comunità cristiana. Attraverso questo gesto, il matrimonio viene interpretato come una sorta di "regno domestico": gli sposi assumono simbolicamente il ruolo di guide della nuova famiglia che si sta formando, con la responsabilità di orientarla secondo l'amore, la fede e il reciproco senso del dovere.

La cerimonia proseguì e, in memoria delle nozze di Cana, il sacerdote offrì agli sposi pane e vino contenuto in un calice.

Subito dopo, l'arciprete gettò con forza il calice a terra, frantumandolo in più pezzi: un gesto dal forte valore simbolico, che richiama l'indissolubilità del vincolo coniugale e la fedeltà degli sposi fino alla morte.

Successivamente si svolse uno dei momenti più suggestivi del rito: gli sposi, accompagnati dai testimoni, compirono per tre volte il giro attorno al tavolo, mentre il sacerdote intonò le preghiere previste dalla liturgia.

Questo movimento circolare, spesso accompagnato da canti liturgici, richiama l'idea dell'eternità e della continuità del legame coniugale. Il numero tre, inoltre, rimanda alla Trinità, sottolineando come l'unione matrimoniale sia posta sotto la benedizione e la protezione divina.

Il percorso attorno al tavolo può essere interpretato anche come il primo passo della nuova vita insieme: un pellegrinaggio simbolico che gli sposi intraprendono sotto la guida della Chiesa, segnando l'inizio del loro cammino coniugale.

Infine, giunse il fatidico "sì", accolto dagli applausi scroscianti degli invitati e dei curiosi, mentre i confetti vengono lanciati in aria e raccolti dai ragazzi, pronti a gettarsi con entusiasmo per accaparrarseli.

Il popolano, il quotidiano di Corigliano, dopo pochi giorni così scrisse dell'evento: "...*Stavolta il posto di onore ad una lieta notizia, ch'è il coronamento di un sogno lungo e dolcissimo. Due anime elette, due fiorenti giovinezze, in cui si fondono le doti di due casali illustri di vita, si sono legati in un indissolubile modo di amore... Il lunedì, gli sposi col treno delle 4 a.m. sono partiti per un lieto viaggio di nozze, diretti a Napoli. Alla coppia felice giungano gli auguri più fervidi e più sentiti.*"²

Anche la Giovine Calabria³ ha voluto pubblicare la notizia: "*Domenica, 24 scorso mese, dopo un lungo sogno d'amore, fra il sorriso della primavera olezzante e l'augurio fervidissimo di tutta S. Demetrio, il giovane nostro Sindaco Battista Cadicamo impalmava, in un legame indissolubile di affetti, quella gentile e soave signorina, che risponde al nome di Emilia Mauro di Luigi, appartenente a distintissima famiglia. Molto eleganti le signore. Compitissimi gli onori di casa. Dolci e li-*

² Il Popolano, Op. cit.

³ Si tratta del periodico letterario-scientifico-politico, quindicinale, che si pubblicava a San Demetrio. Il Direttore responsabile era Teodoro Pisarra e si stampava a Corigliano Calabro, presso la tipografia Dragosei.

*quori a profusione. Il giorno 25 gli sposi
presero il volo per la bella Partenope, ove
passeranno la luna di miele. Auguri infi-
niti”.*

IL LIBRETTO NUZIALE

La scelta del libretto, antico e consumato dall'uso, conferisce al gesto un senso di continuità con il passato, trasformando un semplice elenco di regali in un piccolo documento di memoria familiare, in cui ogni oggetto e ogni cifra custodiscono storie e affetti.

Il libretto raccoglie un elenco dettagliato di 84 capifamiglia sandemetresi, nonché di persone del territorio circostante, tra amici, conoscenti e parenti, i cui nomi, cognomi rappresentano una preziosa testimonianza della comunità dell'epoca, restituendone in modo vivido relazioni, consuetudini e identità.

Ogni persona che contribuiva con un dono, in segno di partecipazione e di augurio, il cosiddetto "cumplimento", veniva registrata nel libretto seguendo un ordine alfabetico preciso, così da rendere chiara e immediata la consultazione.

Spesso accanto al nome compariva anche il soprannome del donatore, una pratica comune all'epoca che permetteva di identificare senza possibilità di errore l'individuo o la famiglia di appartenenza.

I soprannomi, usati con naturalezza e

senza esitazione, riflettevano un legame sociale intimo e condiviso: erano come piccoli segni di riconoscimento che raccontavano relazioni, abitudini e storie familiari, rendendo il registro non solo un elenco di regali, ma anche un prezioso documento della vita comunitaria del tempo.

Il gesto collettivo di “donare” si inseriva nel contesto dello sposalizio di Battista e di Emilia, entrambe figure di rilievo: lui, sindaco e proprietario, Emilia, appartenente a una famiglia altrettanto borghese stimata.

La ricchezza dei riferimenti nominativi, unita alla presenza dei soprannomi, spesso espressione diretta della cultura popolare e delle dinamiche sociali locali, rende questo documento non solo una curiosità, ma anche una fonte di grande valore per chiunque voglia approfondire la storia delle famiglie e delle relazioni.

A raccogliere e annotare con cura tutte queste informazioni fu Pietro Paolo, zio dello sposo, figura che in quell'occasione assunse un ruolo di particolare responsabilità e rilievo all'interno della famiglia. Egli, infatti, si fece carico di un compito non soltanto pratico, ma anche simbolico: quello di sostituire, per quanto possibile, il padre dello sposo, venuto a mancare po-

chi anni prima e quindi assente in un momento così importante della vita del nipote.

Pietro Paolo svolse dunque le veci paterne, prendendo parte attiva all'organizzazione e alla gestione degli aspetti legati al matrimonio. Tra questi, la registrazione puntuale dei "complimenti", che rappresentava un gesto importante, sia per mantenere memoria dei contributi ricevuti, sia per rispettare una consuetudine sociale ben radicata.

L'opera di annotazione, precisa e attenta, non fu soltanto un atto amministrativo, ma si trasformò col tempo in una testimonianza preziosa, capace di restituire uno spaccato autentico della rete familiare e sociale che circondava gli sposi.

In questo senso, Pietro Paolo non fu soltanto un sostituto del padre, ma anche un custode della memoria e delle tradizioni, contribuendo in modo determinante alla conservazione di un documento che oggi assume un valore storico e affettivo di grande importanza.

Il libretto, riconoscibile per la sua semplice copertina nera, richiama immediatamente alla memoria un oggetto d'uso quotidiano di altri tempi, lo stesso tipo di quaderno che un tempo i negozianti utilizza-

vano per annotare con scrupolo le spese fatte a credito dai propri clienti.

Si trattava di strumenti pratici, essenziali, destinati a registrare con ordine e precisione nomi, cifre e date, ma che spesso finivano per custodire, quasi inconsapevolmente, frammenti di vita e relazioni umane.

Dopo la morte di Paolo, esso non venne abbandonato né dimenticato, ma continuò a essere conservato, segno evidente dell'importanza che gli veniva attribuita all'interno della famiglia.

A conferma di ciò, vi sono le successive annotazioni apposte dallo stesso Battista, lo sposo, che evidentemente riconobbe il valore di quel quaderno e ne proseguì l'utilizzo.

Il suo intervento non solo garantì la continuità delle registrazioni, ma contribuì anche ad arricchire ulteriormente il documento, trasformandolo in una sorta di archivio familiare.

In tal modo, il libretto attraversò le generazioni come un piccolo ma significativo testimone della vita domestica e sociale, capace ancora oggi di raccontare una storia fatta di persone e, consuetudini e memoria condivisa.

Oggi, questo documento si rivela molto

interessante per la sua rilevanza storica e sociale.

Esso offre al lettore contemporaneo uno spaccato autentico della realtà di un'epoca ormai lontana, permettendo di intravedere, come in un piccolo specchio, la struttura della società di allora: i rapporti tra le famiglie, le tradizioni condivise, i ruoli sociali e persino gli aspetti più intimi della vita comunitaria.

In questo senso, il quaderno non è soltanto una testimonianza del passato, ma diventa uno strumento vivo di conoscenza e di riflessione, capace di mettere in dialogo il presente con la memoria storica.

IL DONO NUZIALE

Con la precisione di chi vuole lasciare memoria esatta di ogni gesto, Paolo, lo zio di Battista, annotò il proprio dono con queste parole: *"In occasione degli sponsali abbiamo donato busta con denaro (lire cento) ed anello sdoppiabile in due orecchini"*.

I regali di nozze erano per lo più legati alla sfera alimentare e rappresentavano il frutto diretto del lavoro quotidiano.

Tra i doni più comuni vi erano uova fresche, capretti allevati con cura, pollame, bottiglie di vino o liquore prodotti in casa, caffè, formaggi artigianali, sacchi di grano e zucchero.

Ogni dono non era soltanto un gesto di generosità, ma anche un'offerta concreta di sostentamento e sicurezza: portava con sé il sapore della terra, il lavoro delle mani e la fatica di chi aveva prodotto quel bene.

In questo senso, il regalo assumeva un valore doppio: materiale, perché contribuiva al sostentamento degli sposi, e simbolico, perché testimoniava legami di vicinanza, cura e partecipazione alla nuova vita familiare.

Nella maggior parte dei casi, il regalo di nozze non era un gesto isolato, ma fa-

ceva parte di un sistema di scambi e relazioni reciproche tra famiglie.

Spesso rappresentava un contraccambio per un dono ricevuto in passato dalla famiglia degli sposi in occasione di un'altra ricorrenza, come un matrimonio, una festa o la laurea di un figlio.

Questo meccanismo di reciprocità non si limitava al valore materiale del dono, ma rifletteva anche un principio sociale di legami e riconoscimento: restituire un gesto significava onorare le relazioni di parentela e amicizia, rafforzando il senso di comunità e la continuità delle tradizioni familiari.

In questo modo, ogni regalo diventava un segno tangibile di rispetto, memoria e obbligo morale, un modo per mantenere vivi i vincoli tra le famiglie e preservare l'equilibrio dei rapporti sociali.

Questo aspetto diventa evidente osservando il modo in cui il trascrittore annotava i regali nel libretto: dopo aver indicato il tipo di dono appena ricevuto, aggiungeva spesso, tra parentesi il tipo di regalo che la sua stessa famiglia aveva già fatto in precedenza.

Interessante risulta l'osservazione secondo cui, nelle consuetudini della famiglia Cadicamo, l'oggetto del dono tendeva

a essere quasi sempre lo stesso: il fazzoletto. Questa scelta, apparentemente semplice, rivela in realtà una precisa abitudine familiare.

Solo in rare occasioni si faceva eccezione a tale regola e in particolare quando il destinatario del dono era un parente stretto oppure una persona di elevato rango sociale; in questi casi, infatti, il regalo assumeva un valore più consistente e veniva adeguato all'importanza del legame o alla posizione del ricevente.

Il fazzoletto poteva essere di tre diverse qualità: di cotone, più semplice e comune; di seta, più pregiato ed elegante; oppure di "satinè", ossia in tessuto satinato di qualità superiore, destinato verosimilmente alle occasioni più importanti o a persone di maggior riguardo.

Il fazzoletto, quindi, pur nella sua apparente modestia, diventava uno strumento significativo di comunicazione sociale, capace di esprimere relazioni, status e intenzioni all'interno di un sistema di scambi fondato su regole condivise e su un forte senso di reciprocità.

Solitamente, il dono destinato alla casa dello sposo o della sposa veniva consegnato nel corso della settimana precedente il giorno delle nozze, secondo una consuetu-

dine ben radicata nella vita familiare e sociale. Questo momento non rappresentava soltanto un semplice atto materiale, ma assumeva un significato simbolico di partecipazione, rispetto e condivisione della gioia per l'imminente unione.

A portare il dono era spesso il bambino della famiglia, accuratamente vestito a festa, quasi a rappresentare la purezza e la dignità del gesto, oppure nelle famiglie più abbienti il domestico o la domestica di casa.

Con passo composto e sotto lo sguardo attento degli adulti, il portatore si recava verso la casa nuziale, portando con sé il dono disposto con cura, soprattutto quando si trattava di generi alimentari di piccole dimensioni, sistemati su un vassoio decoroso o in un cesto ben coperto da una tovaglia bianca ricamata.

In altri casi, era la domestica di casa a svolgere questo compito, incarnando un ruolo importante di mediazione tra le famiglie e contribuendo a mantenere vive le relazioni sociali.

Quando invece il dono consisteva in animali o in alimenti di grande quantità o dimensione, come sacchi di grano o capi di bestiame, era l'uomo di casa a occuparsi direttamente della consegna, sottoli-

neando così la rilevanza e il valore dell'offerta.

Alla consegna seguiva immancabilmente un gesto di reciprocità: la famiglia ricevente, nel segno della cortesia e della gratitudine, contraccambiava offrendo dolci preparati appositamente per l'occasione.

Questi doni di ritorno non erano soltanto un segno di buona educazione, ma rappresentavano un vero e proprio scambio rituale, attraverso il quale si rinsaldavano i rapporti sociali e si costruiva una rete di relazioni fondata sulla mutualità e sul rispetto reciproco.

Il fatto che 84 famiglie abbiano sentito il dovere di recarsi presso la casa dei Cadicamo per porgere il “complimento” testimonia la rilevanza sociale e il prestigio della famiglia all'interno di San Demetrio.

Questo gesto non si limita a un semplice atto di cortesia: riflette le norme sociali e le aspettative della comunità, in cui le famiglie di rilievo erano riconosciute come punti di riferimento e modelli di decoro, rispetto e influenza.

Nel caso specifico di Battista, non va sottovalutato che il suo prestigio derivava anche dalla professione di farmacista e dalla carica pubblica che ricopriva: era in-

fatti sindaco del paese.

Questa duplice posizione, di membro di famiglia abbiente e di autorità civile, amplificava il suo ruolo di riferimento, conferendogli una particolare capacità di orientare le dinamiche sociali e fungere da esempio sia nei comportamenti quotidiani sia nelle decisioni di interesse collettivo.

In altre parole, il suo status combinava prestigio familiare e autorità istituzionale, rendendolo una figura di grande influenza nella comunità.

La partecipazione di un numero così consistente di nuclei familiari sottolinea anche il ruolo del matrimonio come evento pubblico e collettivo, in cui la dimensione privata si intreccia con quella comunitaria.

Ogni “complimento” rappresentava un riconoscimento del rango della famiglia Cadicamo e della posizione sociale dello sposo e della sposa, rafforzando i legami tra le famiglie più influenti e ribadendo la gerarchia all'interno del paese.

In questo senso, il gesto delle 84 famiglie va interpretato come espressione concreta delle relazioni sociali e della coesione della comunità, un segnale chiaro del rispetto, della considerazione e della centralità della famiglia Cadicamo nella

vita di San Demetrio.

Inoltre, il trascrittore non si limitava a registrare semplicemente ogni dono ricevuto: quando si accorgeva che un regalo non corrispondeva al valore di quello precedentemente offerto dalla stessa famiglia, lo segnalava con attenzione.

Questa evidenziazione, quasi come un piccolo promemoria, serviva a sottolineare la discrepanza tra i doni e a tenere traccia di eventuali differenze nel “bilancio” simbolico degli scambi.

Il gesto rivela quanto fosse accurata e attenta la gestione di questi registri: ogni annotazione aveva lo scopo di documentare non solo il dono materiale, ma anche il rispetto delle regole sociali e delle consuetudini di reciprocità, mostrando come il valore di un regalo fosse valutato non solo in termini pratici, ma anche morali e relazionali.

Dopo la morte dello zio Pietro Paolo, autore delle annotazioni, il libretto dalla copertina nera passò allo stesso Battista, che ha continuato ad annotare i regali nuziali da lui offerti.

Anche in questo caso, il gesto non aveva solo un valore materiale, ma: rappresentava il rispetto delle regole di reciprocità e l'importanza di mantenere vivi i le-

gami sociali e familiari.

Restituire un dono era un modo per onorare la memoria del regalo ricevuto, rafforzare le relazioni e testimoniare attenzione e affetto verso gli sposi e le loro famiglie.

In questo senso, il registro diventa non solo un elenco di oggetti, ma una vera e propria testimonianza delle dinamiche sociali e delle tradizioni di scambio all'interno della comunità.

LA TRASCRIZIONE⁴

- **Altimari Achille** (di Macchia, vicesindaco di San Demetrio: un gallo, una bottiglia di caffè della marca “Sport” e una bottiglia di Vermouth (due fazzoletti, uno in satinè e uno di cotone). Questi doni combinavano il valore alimentare e quotidiano a un tocco di raffinatezza, mostrando attenzione sia al nutrimento sia al piacere della tavola.

- **Altimari Serafina Picrescia** (di Macchia, ved. di Domenico Chinigò): 13 uova (fazzoletto di cotone). Un gesto semplice ma significativo, simbolo della propria generosità e del lavoro domestico quotidiano.

- **Azzinnari Antonio Sciamicco**: un gallo e otto uova (fazzoletto satinè di seconda qualità). Un’offerta che unisce praticità e valore simbolico: il gallo rappresentava la vitalità e la prosperità della casa, mentre le uova erano segno di abbondanza e lavoro domestico.

⁴ Le informazioni seguite al nome dell’offerente, inserite tra parentesi, sono state tratte dai registri parrocchiali.

- **Azzinnari Francesco Maiuro:** una gallina e otto uova (fazzoletto di cotone). Un gesto semplice ma ricco di significato. La gallina e le uova rappresentavano non solo un alimento concreto per la famiglia, ma anche un simbolo di prosperità, cura e dedizione al lavoro domestico.

- **Azzinnari Salvatore Sciamicco:** un capretto napoletano (fazzoletto di cotone). Dono che coniugava il valore alimentare a un gesto di prestigio, dato che la carne e gli allevamenti erano segno di risorse e impegno.

- **Baffa Demetrio Riparato** (marito di Filomena Pisano): un capretto. Un dono significativo sia dal punto di vista pratico che simbolico, rappresentando alimento, lavoro e cura domestica.

- **Baffa Dott. Stefano** (marito di Clotilde Cadicamo, sorella dello sposo): quattro doppi formaggi, sei forme di formaggio ordinario, un paio di caciocavalli, un sacco di lana e un agnellone (Un fazzoletto di cotone).

Si distinse per la ricchezza e varietà del contributo. L'insieme dei doni non solo

aveva un valore pratico e alimentare, ma rifletteva anche attenzione, generosità e una certa eleganza: il sacco di lana e i formaggi indicavano cura e lavoro, mentre il fazzoletto di seta e le lire per la servitù testimoniavano sensibilità e cortesia verso chi aiutava nella gestione della casa.

Così, il regalo diventava simbolo di partecipazione e rispetto sociale, mostrando come la scelta e la quantità dei doni fossero un modo per esprimere affetto e relazioni nelle comunità.

- **Bellucci Costantino Gasparre:** avo di Demetrio, proprietario della trattoria al Monumento): mezzo tomolo di grano, un gallo. Si trattava di un'offerta significativa, che univa il valore concreto dei prodotti della terra e dell'allevamento a un elemento di maggiore eleganza, rappresentato dal fazzoletto.

Anni dopo, in occasione delle nozze del figlio di Costantino, la famiglia degli sposi provvede a ricambiare il gesto, donando un gallinaccio e due galli, rispettando così la consuetudine della reciprocità. Tuttavia, il trascrittore annota con precisione anche una piccola mancanza: il fazzoletto non fu restituito.

Questo dettaglio, apparentemente secondario, rivela quanto fosse attenta e scrupolosa la registrazione dei doni e dei contraccambi, evidenziando come ogni elemento, anche il più piccolo, avesse un peso nel mantenimento dell'equilibrio e della correttezza nei rapporti tra le famiglie.

- **Bellucci Gennaro Midillo:** un chilogrammo di zucchero e tre quarti di caffè (fazzoletto di cotone).

Questi doni, semplici ma significativi, rappresentavano sia il valore alimentare che la partecipazione concreta alla nuova vita familiare degli sposi.

Anni dopo, in occasione del matrimonio di Serafina, figlia di Gennaro, la famiglia Cadicamo volle ricambiare la cortesia, donando dei litri di olio, segno di reciprocità e del rispetto delle regole sociali che governavano gli scambi tra famiglie.

Questi gesti, apparentemente semplici, trasformavano i regali in veri strumenti di legame sociale: ogni dono diventava una testimonianza di affetto, riconoscenza e continuità delle tradizioni familiari, creando una rete di rapporti che si estendeva oltre le generazioni.

- **Berardelli Saverio Saverano:**

un ottavo di grano e quattro uova (fazzoletto di cotone). Contribuì al matrimonio con un dono semplice ma significativo: questi beni, frutto diretto del lavoro agricolo e domestico, rappresentavano sia sostentamento concreto sia un gesto di partecipazione alla nuova vita familiare degli sposi.

- **Bernardini Pietro Romano** (Pedozzi, calzolaio, marito di Maddalena Canadè e padre di Pierino): un mezzo chilogrammo di zucchero e undici uova (fazzoletto in satinè di seconda qualità).

La combinazione di alimenti, zucchero e uova, rifletteva il valore pratico del dono, destinato a sostenere la famiglia degli sposi.

- **Bifano Natale Rascatiello** (contadino, marito di Filomena Catterino, abitante a Piano Morea: otto ricotte (fazzoletto di cotone), che rappresentavano un dono concreto e utile per gli sposi, simbolo del lavoro domestico e della dedizione quotidiana.

- **Bloise Antonio** (alias Ndonicigli negoziante, marito di Nicolina Saraceno, nonno di Giuseppino, negoziante a Largo

Bozzari): una dozzina di fazzoletti di cotone (fazzoletto di cotone).

La quantità del dono era notevolmente superiore rispetto a ciò che la sua famiglia aveva ricevuto in precedenza, segnalando non solo generosità, ma anche un desiderio di offrire qualcosa di più sostanzioso e significativo.

Questo gesto rifletteva la cura e l'attenzione nei confronti degli sposi, così come l'importanza delle regole implicite di reciprocità e di prestigio all'interno delle relazioni sociali: il dono non era soltanto un oggetto, ma un messaggio tangibile di rispetto, partecipazione e volontà di rafforzare i legami familiari e comunitari.

- **Brescia Francesco Ndonuzzo:** un quarto di grano (fazzoletto satiné di seconda qualità). Si tratta di un'offerta semplice ma significativa, strettamente legata al lavoro agricolo e alla vita quotidiana della comunità.

- **Brunetti Giannandrea Barretta Giaccarulo:** un ottavo di grano (fazzoletto di cotone).

Il suo contributo al matrimonio consisteva in un ottavo di grano, un dono semplice ma essenziale, direttamente legato al lavoro dei campi e alla vita quotidiana. Il grano, bene fondamentale per l'alimentazione, rappresentava non solo un aiuto concreto per gli sposi, ma anche un simbolo di fatica, dedizione e sostentamento.

Anche un'offerta di questo tipo, pur nella sua modestia, assumeva un valore significativo: esprimeva partecipazione, rispetto e il desiderio di contribuire, secondo le proprie possibilità, alla costruzione della nuova famiglia.

- **Bugliari Angelo Trianello** (avo di Adriano, ammiraglio della Marina militare, abitante sul Corso Castriota): un formaggio, un gallo, un quarto di grano (fazzoletto satinè di prima qualità): un'offerta articolata, che unisce prodotti della terra e dell'allevamento, espressione concreta del lavoro quotidiano e della volontà di sostenere gli sposi nella nuova vita familiare.

Le annotazioni, però, non si fermano a questo primo gesto: il registro documenta anche i successivi scambi tra le

famiglie, evidenziando il sistema di reciprocità che regolava i rapporti sociali.

In occasione della laurea del figlio Angelo, la famiglia degli sposi ricambiò inviando due chili di caffè e due bottiglie di Marsala, doni che univano valore pratico e una certa raffinatezza.

Successivamente, per il matrimonio del figlio Demetrio, fu offerto un chilogrammo di zucchero, uno di caffè e due lire in denaro.

Questa sequenza di annotazioni mostra chiaramente come i doni non fossero episodi isolati, ma parte di un continuo scambio nel tempo: ogni gesto veniva ricordato e restituito, contribuendo a mantenere vivi i legami tra le famiglie e a rafforzare un sistema di relazioni fondato su memoria, rispetto e reciprocità.

- **Buonofiglio Pietro:** contadino, marito di Angela Azzinnari, abitante in contrada Poggio: cinque ricotte e otto uova (fazzoletto di cotone).

Questi alimenti, prodotti con cura e frutto del lavoro domestico, rappresentavano un gesto concreto di sostentamento per gli sposi, ma anche un segno di partecipazione e vicinanza.

- **Labonia Gencarelli Signora Lina**: libro da messa con immagine in argento nel frontespizio (fazzoletto di seta). Si tratta di un dono dal forte valore simbolico e religioso, che si distingue dagli altri per la sua natura non alimentare e per il legame diretto con la dimensione spirituale.

Il libro da messa non rappresentava soltanto un oggetto utile per la pratica della fede, ma anche un augurio per la nuova famiglia, affinché la loro unione fosse accompagnata dalla protezione divina e guidata da principi religiosi.

L'immagine in argento, elegante e raffinata, conferiva al dono un ulteriore valore, rendendolo anche un oggetto prezioso e duraturo nel tempo. In questo modo, il gesto della Signora Lina si configura come un segno di devozione, affetto e partecipazione, capace di unire spiritualità e cura estetica all'interno della tradizione dei doni nuziali.

- **Lavorato Santo Gargiarella** (contadino, marito di Concetta Curino, abitante in contrada Magarotta): un paio di colombi e dodici uova (fazzoletto satiné di seconda qualità).

Le annotazioni successive mostrano come i legami tra le famiglie continuassero nel tempo attraverso un sistema di contraccambi.

In occasione del matrimonio del figlio Vincenzo, la famiglia provvede a restituire il favore con tre bottiglie di Marsala, mentre alla laurea dello stesso figlio furono inviati un chilogrammo di caffè e due chili di zucchero.

Questi scambi dimostrano come ogni gesto, anche semplice, non fosse mai isolato: ogni dono era un mezzo per consolidare relazioni, esprimere affetto e rispetto, e partecipare alle tappe importanti della vita familiare e comunitaria.

Le annotazioni successive testimoniano, ancora una volta, il sistema di reciprocità che regolava i rapporti tra le famiglie.

In occasione del matrimonio di Domenico, la famiglia provvede a restituire il dono con un tacchino e un montone, accompagnati da un fazzoletto ricamato a “dentelle”, lavoro realizzato da Emilia, segno di cura artigianale e dedizione personale. In seguito, alla nascita della prima figlia di Domenico, vennero donate cinque galline, continuando così la catena di scambi e attenzioni.

- **Lentini Demetrio** (muratore, marito di Serafina Bellucci, abitante in via Dante): un capretto (fazzoletto satinè).

Si tratta di un dono di particolare rilievo, non solo per il suo valore alimentare, ma anche per il significato simbolico che portava con sé: il capretto rappresentava infatti abbondanza, impegno e cura nell'allevamento, oltre a costituire un sostegno concreto per la nuova famiglia.

- **Liguori Angelomaria Nicastro** (agricoltore, marito di Anna Maria Luzzi, abitante in via Maratona): un ottavo di grano (fazzoletto di cotone).

- **Liguori Giuseppe Nicastro** (marito di Maria Vittoria Bellucci, abitante in via Ipsilandi): due bottiglie Vermouth e una gallina (fazzoletto satinè). Un insieme di doni che unisce elementi di convivialità e sostentamento. Le bottiglie di Vermouth richiamano infatti un momento di festa e condivisione, legato ai brindisi e alla socialità, mentre la gallina rappresenta un bene concreto, utile alla vita quotidiana della nuova famiglia.

Questo accostamento evidenzia come i doni non fossero solo pratici, ma anche simbolici, capaci di esprimere al tempo

stessa partecipazione alla gioia dell'evento e attenzione ai bisogni degli sposi.

- **Liguori Stefano Zerovè:** un chilo di zucchero e un 1/4 di grano (fazzoletto di cotone).

- **Lopez Raffaele** (figlio di don Marcello e Rosina Mosciaro): una scatola contenente dodici bicchierini in argento, cinque chili di caffè e cinque di zucchero (un fazzoletto di seta e uno di satiné di prima qualità), beni allora di valore e spesso riservati alle occasioni speciali.

Il tutto era completato da due fazzoletti, uno di seta e uno di "satiné" di 1^a qualità, elementi che confermano l'eleganza e la ricercatezza del dono.

In occasione del matrimonio della seconda figlia, Battista contraccambiò inviando due chilogrammi di zucchero e uno di caffè, per un valore complessivo di 50 lire, mantenendo così il principio di reciprocità che regolava i rapporti tra le famiglie.

Si annota inoltre che Lopez Raffaele usò la cortesia di donare cinque lire alla domestica incaricata di recare il dono e il messaggio di auguri, gesto che riflette una consuetudine diffusa di riconoscere anche

il ruolo di chi fungeva da intermediario nelle relazioni sociali.

- **Loricchio Demetrio macellaio:**
un chilo
e mezzo di carne vaccina (fazzoletto di cotone), dono significativo per il valore alimentare e per il mestiere stesso dell'offerente, che rendeva tale gesto particolarmente naturale e rappresentativo della sua attività.

In occasione del matrimonio della figlia di Demetrio, la famiglia Cadicamo provvede a contraccambiare con tre ottavi di grano, secondo una consuetudine diffusa basata sulla reciprocità dei doni nei momenti più importanti della vita familiare, come appunto le nozze.

Si annota tuttavia un dettaglio rilevante: non fu restituito il fazzoletto, oggetto che probabilmente accompagnava il dono iniziale e che, secondo l'uso, avrebbe dovuto essere riconsegnato o ricambiato.

Questa mancanza è registrata con attenzione, segno dell'importanza attribuita anche ai particolari nel mantenimento degli equilibri e delle corrette relazioni tra le famiglie.

- **Loricchio Rachele** ved. Buonofi-

glio: dieci litri di vino rosso (fazzoletto di cotone).

- **Loricchio Rosina** (sorella di Elia sacerdote): un ottavo di grano (fazzoletto di seta).

- **Lupo Antonio**: una gallina e 20 uova (fazzoletto di cotone).

Si tratta di un dono semplice ma significativo, profondamente legato alla vita rurale e al lavoro domestico, in cui l'allevamento degli animali rappresentava una risorsa fondamentale per il sostentamento familiare.

- **Luzzi Angiolino alias Cantoniere**: quarantadue uova (fazzoletto cotone).

- **Luzzi Demetrio Pagliaro** (marito di Carmenia Ventre, abitante in via dei Fedeli: ventinove uova (fazzoletto di seta).

- **Macrì Dott. Demetrio**: un anello d'oro e pietre, due chilogrammi di zucchero e due di caffè (fazzoletto di seta).

L'anello, dono di grande valore simbolico e materiale, rappresentava eleganza, prestigio e attenzione personale, mentre zucchero e caffè erano beni concreti, utili

alla vita quotidiana della nuova famiglia e simbolo di ospitalità e abbondanza.

Questo insieme di doni mostra come il gesto nuziale potesse unire prestigio, raffinatezza e praticità, trasformando gli oggetti in veri strumenti di legame sociale.

- **Macrì Tocci donna Serafina** (moglie del dott. Francesco Macrì, padre di Demetrio, proprietario del trappeto in corso Castriota, abitante in via Pace): un chilogrammo di caffè, uno di zucchero e un ottavo di mandorle (fazzoletto di seta).

Si tratta di un'offerta significativa, che unisce prodotti di largo consumo a elementi più preziosi e raffinati, come le mandorle, simbolo di prosperità e buon augurio per la nuova famiglia.

Il caffè e lo zucchero rappresentavano beni concreti, utili alla vita quotidiana e al sostentamento, mentre le mandorle, spesso associate a festività e celebrazioni, conferivano al dono un valore simbolico, legato alla gioia e alla fortuna.

- **Macrì vedova di Odisseo:** due formaggi (fazzoletto satinè).

- **Manfredi Rosaria Caferna:** una bottiglia di Vermouth e uno di marsala

(fazzoletto satinè). Entrambe le bevande erano destinate ai momenti di festa e convivialità, strumenti per celebrare e condividere la gioia dell'evento.

Il gesto di Manfredi Rosaria, pur senza apparenti fronzoli, rifletteva attenzione e partecipazione alla vita degli sposi, trasformando oggetti comuni in simboli di vicinanza, affetto e rispetto.

- **Marchianò Angelo fu Notar Demetrio:** una gallina e due chili di zucchero (fazzoletto satinè di seconda qualità). In occasione del matrimonio della figlia col sig. Chinigò si è restituito un chilo di caffè e due di zucchero. In occasione della figlia Filomena un chilo di caffè e uno di zucchero.

- **Marchianò Demetrio procaccia forestale:** un chilogrammo di zucchero e uno di caffè (fazzoletto di satinè). In occasione del matrimonio del figlio Vincenzo sono state restituite tre bottiglie marsala (una lira). Questi beni rappresentavano un dono concreto e utile alla vita quotidiana degli sposi, simbolo di sostentamento, lavoro e attenzione verso la nuova famiglia.

- **Marchianò Demetrio, Mariangela Baffa Ciappa:** un chilogrammo di

caffè e mezzo di zucchero (fazzoletto di seta).

- Alla loro figlia Lucrezia, in occasione del suo matrimonio, è assegnata una somma di cento lire in denaro contante, insieme a un fermaglio d'oro, dono prezioso che rappresenta non solo un contributo economico ma anche un segno di affetto e di augurio per la nuova vita coniugale.

- **Marchianò don Michelangelo** (sacerdote): un chilo di caffè e due di zucchero (fazzoletto satinè).

- **Marchianò Francesco fu Giuseppe** (Finucchi, l'Ufficiale sanitario): sei bicchierini da rosolio di argento e guantiera per dolci (fazzoletto di seta).

In occasione della nascita della figlia Vincenzina, la famiglia fece dono di generi alimentari considerati preziosi e non sempre facilmente reperibili, come caffè e zucchero, segno di celebrazione e di condivisione della gioia con parenti e conoscenti.

Analogamente, alla nascita del figlio Camillo, furono distribuiti due chilogrammi di zucchero e uno di caffè, quantità più consistenti che indicano forse una celebrazione ancora più ampia o una diversa disponibilità economica in quel momento.

Infine, al “comparuccio” Camillo, termine che indica il figlioccio o comunque una persona legata da vincolo di comparaggio, cioè di padrinato, che Francesco e la moglie Emilia avevano tenuto a battesimo, furono regalati sei cucchiaini d’argento recanti le iniziali, un dono elegante e personalizzato, destinato a conservare nel tempo il ricordo del legame affettivo e spirituale tra padrini e figlioccio.

- **Marchianò Giuseppantonio
Americano** (muratore, marito di Maria Giuseppa Furiati e avo di Giuseppina, moglie di Nicola Provenzano): una gallina (fazzoletto di cotone).

In occasione del parto della moglie, furono offerti un paio di colombi, dono tradizionale che accompagnava eventi lieti come una nascita, simbolo di prosperità e buon augurio per la famiglia. Successivamente, al momento del battesimo del figlio, al quale parteciparono come padrini battista e sua moglie, venne fatto un ulteriore dono: alla madre del bambino fu offerto un fermaglio d’oro, oggetto di valore che esprimeva non solo disponibilità economica ma anche affetto e riguardo. A suggello di questo scambio di doni e relazioni di reciprocità, la famiglia ricambiò

con una piccola capretta, segno concreto di gratitudine e di legame tra le due famiglie, secondo usanze tradizionali basate sulla mutualità e sul sostegno reciproco.

- **Marchianò Sig. Gabriele** (nonno dell'avvocato Gabelluzzi): un agnello e un paio di caciocavalli (fazzoletto di seta). In occasione della venuta della sposa di don Salvatore abbiano mandato un gallo e una gallina.

In occasione del matrimonio della figlia Elisa (5 aprile 1919) abbiamo mandato un chilo e mezzo di caffè del valore di lire ventuno.

- **Marini Antonio di Chiuccarella:** un chilogrammo di zucchero e un ottavo di grano (fazzoletto di satinè).

Lo zucchero, bene di consumo diffuso ma prezioso, e il grano, elemento fondamentale per la sopravvivenza e simbolo di abbondanza.

- **Marini Clementina:** (nonna di Ciccio Bellucci Clementini): un formaggio (fazzoletto satinè).

- **Marini Sig. Ciro** (arciprete): un prosciutto (fazzoletto di seta).

- **Marini Vincenza** (moglie di Gennaro Buonofiglio): un prosciutto e un quarto di grano (fazzoletto di seta).

Si tratta di un dono che combina valore alimentare e praticità: il prosciutto rappresentava una fonte di sostentamento immediata e apprezzata per i pasti, mentre il grano, bene fondamentale per la sopravvivenza, simboleggiava abbondanza, lavoro e continuità domestica.

- **Martenucci Angelo**: due chili di caffè e di zucchero (fazzoletto di seta).

- **Mauro Angiolino, zio della sposa**: un bottiglione di moscato e un paio di colombi (fazzoletto di seta).

Il bottiglione di moscato rappresentava un'offerta di grande valore per la tavola nuziale, simbolo di festa, convivialità e condivisione, mentre i colombi aggiungevano un tocco più simbolico: gli uccelli sono spesso associati a pace, amore e prosperità, valori augurali per la nuova famiglia.

L'insieme dei doni mostra come anche gesti relativamente semplici potessero contenere significati multipli, combinando utilità pratica e valenza simbolica.

Ogni contributo non era solo materiale,

ma testimonianza di partecipazione, affetto e vicinanza agli sposi, inserendosi nel più ampio sistema di scambi e relazioni familiari.

- **Mauro Demetrio Moranise:** un agnellone (fazzoletto di seta).

In occasione del matrimonio del figlio Peppino, la famiglia contribuì con un dono consistente in mezzo tomolo di grano, misura agricola tradizionale che indica una quantità significativa di prodotto, utile sia per il sostentamento sia come base per l'avvio della nuova vita domestica degli sposi.

Successivamente, quando lo stesso figlio Peppino decise di stabilirsi in una casa propria, separandosi dal nucleo familiare originario, gli venne assegnato un ulteriore aiuto: un ottavo di tomolo di grano.

Questo contributo rappresentava un sostegno concreto per favorire la sua autonomia e garantire una certa sicurezza economica nei primi tempi.

- **Mauro Francesco Lucerta:** dieci uova (fazzoletto di cotone).

- **Mauro Giovanni fu Bernardo** (calzolaio, marito di Maria Veronica Di

Martino, abitante in Largo Bozzari): un agnello, due chilogrammi di zucchero, un chilogrammo di caffè (fazzoletto di seta).

In occasione della laurea del figlio abbiamo mandato un gallinaccio e nel matrimonio della prima figlia due chili di caffè e due di zucchero.

L'agnello rappresentava un dono di valore concreto e simbolico, legato all'alimentazione e al lavoro domestico, mentre zucchero e caffè erano beni alimentari, indispensabili e preziosi, segno di cura e attenzione per gli sposi e l'eventuale prole futura.

Le annotazioni successive testimoniano la continuità di questi legami nel tempo: in occasione della laurea del figlio, la famiglia inviò un gallinaccio, mentre per il matrimonio della figlia si donarono due chili di caffè e di zucchero.

Questo sistema di doni non solo soddisfaceva bisogni materiali, ma rafforzava le relazioni familiari e sociali, rendendo ogni gesto un segno concreto di rispetto, memoria e partecipazione alle tappe più importanti della vita familiare.

- **Mauro Luigi padre della sposa:** quattro forme di cacio, sei bottiglie di moscato, tre bottiglie di rosolio, un fazzoletto

di seta). Al matrimonio di Domenico si restituisce un tacchino e un montone e un fazzoletto ricamato a “denteille”, lavoro di Emilia.

Alla nascita della figlia di Domenico furono donate cinque galline, prodotti alimentari di pregio aggiunti a elementi più raffinati, sottolineando il ruolo importante del donatore e il valore dell'occasione.

Formaggi e bevande evocano abbondanza e convivialità, mentre il fazzoletto di seta aggiunge un tocco di eleganza.

- **Mauro Luigi:** un ottavo di grano (fazzoletto di cotone).

- **Mauro Raffaele:** un 1/8 di grano e un gallo (fazzoletto satinè).

Il grano è essenziale per l'alimentazione quotidiana, il gallo simboleggia vitalità, prosperità domestica e continuità nella vita familiare.

- **Mele Vincenzo Chiavéro** (domestico, marito di Anna Maria Archiopoli, in via Bobolino): gatteau pan di Spagna.

- **Mangano Natale Domenichiello:** dodici uova e due ricotte grandi e due piccole (fazzoletto di cotone).

- **Orefice Francesco Inglese**
(contadino, marito di Maria Giuseppa Cofone, abitante in via Termopili): un gallo e otto uova (fazzoletto di cotone).

- **Orefice Pietrangelo** (contadino, marito di Maria Filomena Azzinnari, abitante in Corso Castriota): quindici uova e chilo di zucchero (fazzoletto satiné).

- **Panza Demetrio Sanpetriso**: padre di Francesco, l'artista che faceva "volare" il pallone): un gallo, 14 uova e piselli (fazzoletto satiné).

- **Perrotta Pasqualino** (avo del prof. Pasquale Favano, abitante in via Maratona): un capretto napoletano (fazzoletto di seta).

- **Peta Teresa vedova**: tre galli (fazzoletto satiné).

In occasione del matrimonio della figlia abbiamo offerto un 1/4 di grano.

- **Pignataro Angiolino Rizzo** (marito di Virginia Marrella: un gallinaccio (satiné). Al matrimonio della figlia quattro bottiglie di marsala.

- **Pignataro Demetrio Ceramile** (nonno di Giuseppe, già impiegato di banca): un capretto e una gallina (fazzoletto di seta). Per il matrimonio del figlio Alberto furono date 2 bottiglie di marsala (valore lire 15).

- **Pisarra Eloisa Mercurio** (moglie di Benedetto Baffa, ava del prof. Mercurio Baffa): un 1/8 di grano (fazzoletto di cotone).

- **Pisarra Marianella**: moglie di Carmine Bifano, la nonna di Alessandro Patitucci): un gallo e venti uova (fazzoletto di cotone).

- **Ponte Nicola Catafisco**: (marito di Anna Maria Strigari, abitante a Fontana d'Andrea): un chilo di caffè e uno di zucchero (fazzoletto di satiné).

- **Prezzo Angelo**: (marito di Maria Vincenza Bellucci, abitante a Marzile): un agnellone e due bottiglie di vermouth (fazzoletto di seta).

In occasione del matrimonio della figlia abbiamo donato una bottiglia di rosolio e due di marsala. In occasione del matrimonio del primo figlio abbiamo manda-

to un mezzo tomolo di grano del valore di lire 50.

- **Prezzo Demetrio alias Fiammifero:** ventinove uova (fazzoletto di cotone).

- **Prezzo Demetrio Piscioti** (abitante in via Maratona, marito di Maria Teresa Busa, nonno di Demetrio il veterinario): un agnello e un ottavo di maiorca (fazzoletto di seta). In occasione del matrimonio della figlia si è offerto un militro e mezzo di olio e una forma di cacio. Nel matrimonio della seconda figlia mezzo militro di olio.

- **Prezzo Demetrio:** due bottiglie di marsala (fazzoletto satinè).

- **Provenzano Angelo Canifas:** un ottavo di grano (fazzoletto di cotone).

In occasione delle seconde nozze del figlio Vincenzo furono donati tre chili di pasta (niente).

- **Provenzano Demetrio:** un ottavo di grano (fazzoletto di cotone).

- **Pucciano Prof. Giuseppe** (Presidente delle scuole): un chilo di caffè e due di zucchero (fazzoletto di seta).

Questa sequenza di doni e contraccambi evidenzia come ogni gesto fosse inserito in una rete di relazioni durature: non si trattava solo di beni materiali, ma di espressioni concrete di affetto, memoria e rispetto, capaci di accompagnare le diverse tappe della vita familiare e di rafforzare nel tempo i legami tra le persone.

- **Rose Giovanniello Trimbuno** (marito di Anna Maria Canadè, abitante in via Bobolino):

un ottavo di grano (cotone). In occasione del figlio si è mandato un quarto di grano.

- **Rumanò Gennarino**: un gallo, un chilo di caffè, uno di zucchero e un gatteau (fazzoletto di seta).

- **Rumanò Gianmaria Muletto**: un chilo di caffè, uno di zucchero e un 1/8 di grano (seta).

- **Rumanò Giuseppe Mancini** (marito di Maria Rosa Sposato, abitante in corso Castriota): un ottavo di grano e mezzo chilo di zucchero (fazzoletto satiné).

- **Santopaolo Sig. Saverio**: due paia di caciocavalli e due mazzi di moz-

zarelle (lire cinque).

Il signor Saverio è ricordato per una serie di scambi di doni con la famiglia dello sposo, a testimonianza di un rapporto di stima e reciprocità.

In un primo momento, egli offrì due paia di caciocavalli e due mazzi di mozzarella, prodotti tipici e di valore, simbolo di generosità e di partecipazione alla vita familiare.

In occasione del suo matrimonio con la nipote Teresina, lo zio Battista contraccambiò con un montone e un gallinaccio, beni importanti nell'economia domestica e tradizionalmente legati alle celebrazioni.

Alla stessa Teresina furono regalati dodici cucchiaini e un nécessaire in argento, insieme a un fazzoletto finemente ricamato a “dentelle” (merletto), realizzato da Emilia.

Il tutto fu accompagnato da quattro chilogrammi di confetti fini, dolce tipico delle cerimonie, in particolare dei matrimoni, simbolo di augurio e prosperità.

In occasione della nascita della figlia della coppia, la famiglia Cadicamo inviò un insieme ancora più ricco di doni: un grosso gallinaccio, un montone, quattro galli, una gallina e due paia di colombi, a

sottolineare l'importanza dell'evento e la volontà di partecipare alla gioia della nuova nascita.

Alla nascita del figlio, furono invece donati un tacchino e quattro galline, continuando così la tradizione di offerte legate ai momenti fondamentali della vita familiare. È infine annotato un dettaglio significativo delle consuetudini sociali del tempo: in tutte queste occasioni, il signor Santopaolo usava donare cinque lire alla persona di servizio incaricata di portare i doni e i messaggi di auguri, gesto che evidenzia attenzione e rispetto anche verso chi svolgeva un ruolo di tramite nelle relazioni tra le famiglie.

- **Scarlatto Teresina Mboveromo** (moglie di Gennaro Braile, abitante in via Odisseo): un gallo (fazzoletto di cotone).

- **Serra Giannandrea** (marito di Maria Falco, abitante a Picitto): un montone, un gallo, una gallina, sedici uova, un quarto di miglio, diciotto biscotti, due bottiglie di rosolio corrente. (due fazzoletti).

Al matrimonio del figlio Giuseppe ha mandato trentadue metri di buona mus-

sola e un fazzoletto di cotone.

In occasione del matrimonio della figlia abbiamo donato lire 100.

- **Solano Salvatore** (calzolaio, marito di Angela Bifano, abitante in via Odisseo): un chilo di zucchero, dieci uova e carciofi (fazzoletto di cotone).

- **Sposato Giuseppe**: una torta pane di Spagna (fazzoletto di cotone).

CONCLUSIONI

Il dono nuziale, per tutta la prima metà del Novecento, non era soltanto un rito, ma un vero e proprio momento di partecipazione collettiva.

Il matrimonio non apparteneva esclusivamente agli sposi, alla famiglia o agli invitati: era un evento sentito e condiviso dall'intera comunità.

In un tempo in cui i legami sociali erano più stretti e la vita quotidiana si svolgeva in gran parte negli spazi comuni, ogni nozze diventava occasione di incontro, di festa e di condivisione.

La gente del paese seguiva il corteo nuziale lungo le vie, osservava con curiosità e partecipazione l'arrivo degli sposi e si raccoglieva attorno alla chiesa per assistere, anche solo da lontano, alla celebrazione.

Ogni gesto, ogni dettaglio contribuiva a creare un'atmosfera di attesa e di gioia diffusa.

I saluti, gli auguri, gli sguardi complici: tutto parlava di una felicità che andava oltre i protagonisti della giornata.

E poi c'erano i bambini, spettatori vivaci e impazienti, che forse più di tutti attendevano il momento più gioioso e

concreto della festa: quello in cui i confetti venivano distribuiti o lanciati.

Per loro, raccogliarli era quasi un rito nel rito, un piccolo tesoro da conquistare, simbolo dolce di una giornata speciale che restava impressa nella memoria di tutti.

FOTOGRAFIE



Panorama di San Demetrio Corone



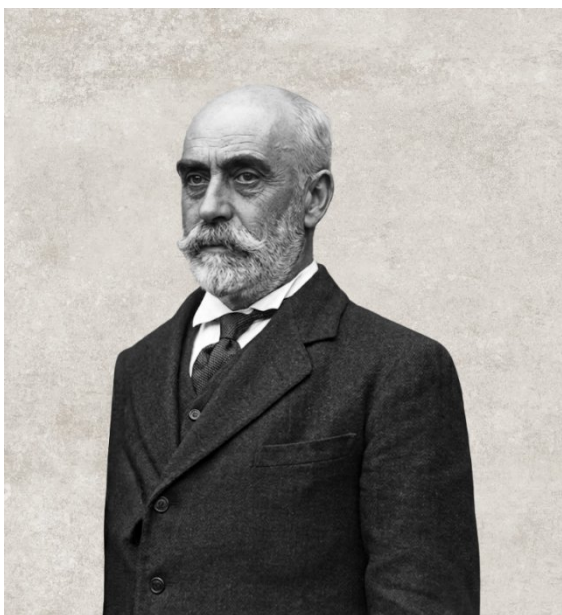
Uno scorcio del paese dell'epoca



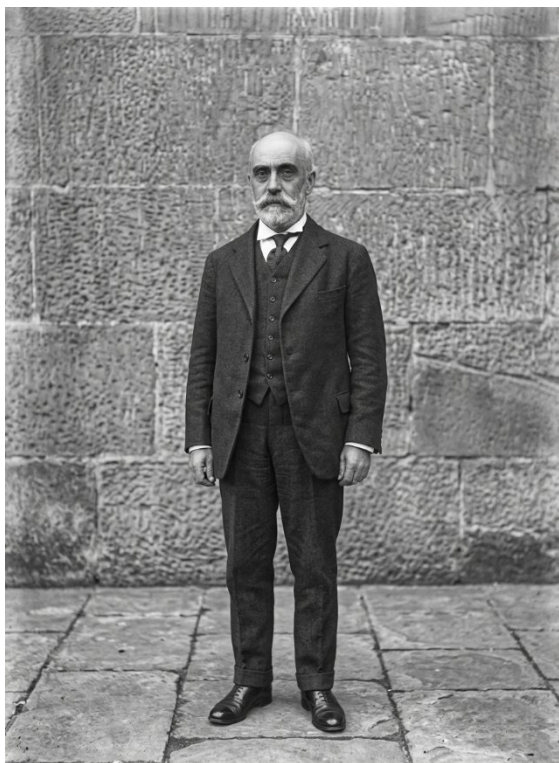
La chiesa matrice del 1914



Battista Cadicamo davanti al municipio



**Pietro Paolo Cadicamo, zio di Battista,
l'estensore dell'inventario dei doni**



Pietro Paolo Cadicamo



I professori del Collegio Sant'Adriano

(Da sx a dx)

In piedi: Tricarico, Baffa Giovanni Paolo, Tallarico Demetrio, Caruso Alberto, (?), Vincenzo Barrese, Cadicamo Pietro Paolo, Marchianò Demetrio, Bellusci, Elia Loricchio.

Seduti: Marchianò Francesco, Bellucci Demetrio, Capalbo Francesco, Pucciano Giuseppe, Rafanelli Antonio, Misasi, Sirignano Salvatore (nonno materno di chi scrive)



Don Ciro Marini giovane arciprete nel 1910, che celebrò il matrimonio



Pic nic tra amici nel 1914

Giuseppe Baffa, segretario comunale, seduto col cane; Angelo Pagliaro Sugniccu con la bottiglia in mano; la guardia del collegio Antonio Curcio, Giuseppe Cadicamo farmacista seduto; al fianco di Curcio ?, segue Battista Cadicamo; al suo fianco Adriano Mauro; Filiberto Pisarra appoggiato alla tinozza;; al suo fianco Gianbattista Minicelli; sdraiato a sx ?; sdraiato a dx con la sigaretta Pasquale Perrotta

Numero della pag.

N.° 9

Sposo

Cadica
Lige
Battista

ATTO DI MATRIMONIO

L'anno mille 910 il giorno 24 del mese di
Aprile nella Parrocchia di S. Demetrio Martice, Comune di
S. Demetrio Corone.

Insanzi di anni 62. Morini Arciprete curato di datta
Parrocchia, ed in presenza dei qui acciognati testimoni: *Ag. Bich-*
Alme *pubbicalo* di anni 52 di condizio-
ne *ci vile* domiciliato in *M. Battista* *Ag. Bich-*
Antonio *Ag. Bich-* di anni 15 di
condizione *ci vile* domiciliato in *Ag. Bich-*: messe
tre pubblicazioni di rito nella Chiesa Parrocchiale di *S. Demetrio*
Ag. Bich- ed in quella di *Ag. Bich-* e con l'impedimento di

Sposa

Mauro
Lige
Battista

per il quale si è ottenuto la disposta della Curia
di *Ag. Bich-* con il consenso degli spoi e loro parenti, si è
celebrato secondo il rito di S. M. C. Il matrimonio tra *Ag. Bich-*
Cadica figlio *Ag. Bich-* del *Ag. Bich-*
e *Ag. Bich-* figlio *Ag. Bich-* del *Ag. Bich-* di con-
dizione *ci vile* nativo di *S. Demetrio* domiciliato in
S. Demetrio di anni 55 e *Ag. Bich-*
Ag. Bich- figlia di *Ag. Bich-* del *Ag. Bich-* di con-
dizione *ci vile* e *Ag. Bich-* nativa di *S. Demetrio* domici-
cata in *S. Demetrio* di anni 50 -

Osservazion

Firma dei testimoni

Ag. Bich-
Antonio

Firma degli sposi

Ag. Bich-
Ag. Bich-

Si è ottenuto dalla Curia di Rostano il Decreto di celebrare il ma-
trimonio in data del 20 aprile 1910 Registrato nel
Registro Curiale foglio N. 640- Numero del matrimonio. 445

Dritti Curiali L. 23.50

Dritti Parrocchiali L. 12.50

Firmato

Ag. Bich-

L' ARCIPRETE

Ag. Bich-

Atto di matrimonio tra Battista Cadica-
mo ed Emilia Mauro

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- BUGLIARO S., L'Arberia della Presila Greca Analisi demografica, socioeconomica onomastica e toponomastica (dal XVI al XVIII sec.), Centro Studi Genealogia Arbëreshe, 2018,
- BUGLIARO S, Dizionario dei cognomi nelle comunità albanesi della Calabria, Csga, 2020
- CSGA, Copia fotostatica dei Verbali di adunanza del Consiglio Comunale di San Demetrio Corone (1891-1930).
- CSGA, Elenco cittadini di San Demetrio emigrati in America. Ellis Island
- CSGA, Atto di matrimonio in copia degli sposi Cadicamo-Mauro, tratto dall'Archivio Storico del Comune di San Demetrio Corone
- CSGA, Copia fotostatica dei libri parrocchiali dei battesimi, dei matrimoni e delle sepolture di San Demetrio Corone 1601-1900
- CSGA, Copia fotostatica de Il Popolano, Giornale democratico quindicinale, Corigliano Calabro 8 maggio 1910
- DOUGLAS, Vecchia Calabria, Giunti, 1998
- MAZZIOTTI A., Il ciclo dell'uomo nella tradizione religiosa bizantina, il coscile

INDICE

Presentazione	p.	5
Il matrimonio di Battista		
Cadicamo ed Emilia Mauro	p.	7
La celebrazione del matrimonio	p.	11
Il libretto nuziale	p.	19
Il dono nuziale	p.	25
La trascrizione	p.	33
Conclusioni	p.	63
Fotografie	p.	65
Fonti e bibliografia	p.	87

